

Non autosufficienti, dai contanti ai voucher

Zeni: «Assegno di cura, dal 2018 si cambia». Critiche le opposizioni: «Insostenibile». Sì dei sindacati



L'assessore Luca Zeni

► TRENTO

Trasformare gli assegni di cura, 10 milioni all'anno che vengono erogati dalla Provincia ai non autosufficienti: non più contanti alle famiglie, ma buoni di servizio da utilizzare per le prestazioni socio-sanitarie. È il cambiamento che la giunta provinciale vuole introdurre dal 2018. «Questo permette di avere la garanzia che il versamento arrivi direttamente al beneficiario, e di finalizzare le risorse a servizi tracciati, evitando le prestazioni in nero», ha spiegato l'assessore alle poli-

tiche sociali **Luca Zeni** ieri in quarta commissione. «Ci sarà una certa flessibilità, ha aggiunto: potrà essere anche lo stesso familiare a farsi carico della cura, sebbene con forme di previdenza, e si manterrà una franchigia per i beneficiari di assegni fino a 100 euro.

Oggi sono **2850** all'anno i beneficiari dell'assegno di cura. I nuovi beneficiari nel 2016 sono **1200**. Di questi il 30% appartiene al livello 1 (100 euro), il 34% al livello 2 (tra i 150 e 300 euro erogati a seconda dell'Icef), il 20% e il 14% sono i livelli 3 e 4 (rispettivamente un assegno

che va dai 300 ai 600 euro e dai 500 ai 1100 euro. Quanto alle modalità di utilizzo dell'assegno, il 58% dei beneficiari sono familiari, il 22% badanti e il 20% servizi. «Si tratta di una delibera programmatica che avvia il percorso e rimanda ad un momento successivo l'individuazione dei criteri», ha chiarito Zeni.

Critiche le opposizioni. «Questa previsione non fa i conti con la realtà e non è sostenibile perché metterà molte famiglie in ginocchio», ha detto **Walter Viola** (Pt), «l'assegno di cura è spesso motivo di sussi-

stenza di famiglie già in difficoltà, rischiamo di perseguire una finalità giusta ed ottenere effetti diametralmente opposti». Per **Claudio Cia** (Misto) «normalmente s'interviene con direttive dove sono stati rilevati degli abusi», dunque «l'assessore dia conto di eventuali abusi»: «Nei casi in cui è il familiare a fare l'assistenza, chiedere che una parte dell'assegno venga versata al sistema previdenziale significa essere fuori dalla realtà». Secondo **Violetta Plotegher** (Pd) è giusto «finalizzare ancora di più le somme all'effettivo servizio» ma ha sollecita-

to a «maggiori approfondimenti (anche con un gruppo di lavoro ad hoc) circa i contributi previdenziali integrativi o volontari legati a queste somme».

Favorevoli alla revisione Cgil, Cisl e Uil: «È un cambiamento che auspicavamo da tempo», commentano i segretari **Franco Ianeselli**, **Lorenzo Pomini** e **Walter Alotti**, «è positivo che vengano certificate le modalità con cui si usano i soldi pubblici, vincolandoli alla cura dell'anziano non autosufficiente o alla copertura previdenziale del familiare che se ne prende carico. E' in questo senso che si qualifica anche il lavoro di chi presta assistenza». Alla Provincia i sindacati chiedono però di potenziare l'assegno di cura «individuando nuove risorse utili a rimpinguare i fondi per la non autosufficienza».

Voucher: c'è l'ok della Commissione

Assegno a 2.850. Care giver, familiari in testa. Viola, Cia, Zanon: «No alla previdenza per i parenti»

TRENTO Sono 1.247 i nuovi beneficiari che dal 2016 percepiscono l'assegno di cura, per la maggior parte (l'85%) over 66 e donne. Questi i dati relativi allo scorso anno presentati ieri durante i lavori della Quarta Commissione del consiglio provinciale. Al centro del dibattito, che ha visto l'approvazione della delibera relativa alle «Prime indicazioni per la trasformazione dell'assegno di cura in buoni di servizio», il ruolo dei famigliari che fungono da care giver: con il passaggio saranno anch'essi inquadrati in forme di previdenza.

Aiuto mensile

Dieci milioni di euro, corrisposti a 2.850 persone all'anno, divisi in contributi a parte da 100 fino a 1.100 euro, erogati in contanti. Questo è oggi l'assegno di cura, che potrebbe però lasciare il posto ai voucher dei buoni servizio. Nel 2016 sono state esaminate 1.459 richieste di assegno, relative a 1.429 persone. Le pratiche di riaccertamento per aggravamento hanno interessato

invece 209 persone. Non considerando le inleggibilità e le rinunce, sono state fatte 1.247 valutazioni per 1.214 persone, concluse con esito positivo per l'erogazione dell'assegno. La maggior parte delle persone interessate ha oltre 66 anni (1.036 utenti), il 10% (126) ne ha tra i 18 e i 65, il 3% (31 casi) ha tra i sei e i 17 anni e il 2% (21) sono bimbi sotto i cinque anni. Le donne che beneficiano del sussidio dal 2016 sono di

10

I milioni di euro che sono corrisposti ogni anno in Trentino alle persone che necessitano assistenza

71%

Le donne, sul totale degli utenti, che beneficiano attualmente dell'assegno di cura. Gli uomini sono solo il 29%

più (il 71%): 863 contro 351 uomini. Il 34% degli interessati (423 valutazioni) ha un livello di gravità valutato due su una scala da uno a quattro, il 31% è considerato di livello uno.

Il registro «Pai» tiene traccia delle modalità di utilizzo per assegni di cura di gravità superiore al primo livello: su 873 casi monitorati 661 si appoggiano ai familiari, 249 ad assistenti familiari, 131 usano il denaro per la compartecipazione al costo dei servizi assistenziali pubblici e 95 persone si rivolgono a soggetti accreditati. Tra i beneficiari ci sono poi 298 utenti (il 25%) che fruiscono di una o più prestazioni socio-assistenziali tra cui 169 persone dell'aiuto domiciliare, 85 dei pasti a domicilio, 43 del telecontrollo.

Critiche

Proprio sui care giver è stato incentrato ieri il dibattito che, in Quarta commissione (presieduta da Giuseppe Detomas), ha preceduto l'approvazione della delibera. L'ok è arrivato con la contrarietà di



Non autosufficiente Un anziano che necessita di assistenza (Foto Rensi)

Claudio Cia, Walter Viola, Gianfranco Zanon e quelli favorevoli di Violetta Plotegher, Pietro Degodenz, Chiara Avanzo e Detomas. Presentando l'argomento l'assessore Luca Zeni ha spiegato che il tema riguarda la trasformazione delle contribuzioni attualmente erogate in contanti in buoni

servizio: «Ciò permette di avere la garanzia che il versamento arrivi direttamente al beneficiario e di finalizzare le risorse a servizi tracciati, evitando prestazioni in nero». Sarà prevista «una flessibilità», ha precisato, ricordando che «potrà essere anche lo stesso familiare a farsi carico della cura, seb-

bene con forme di previdenza». La delibera, ha detto l'assessore, è «programmatica» e rimanda a un momento successivo per l'individuazione dei criteri.

Viola: «La previdenza non è sostenibile, metterà molte famiglie in ginocchio». Analogo il parere di Cia, convinto che, nei casi in cui il familiare sia il care giver, chiedere che una parte dell'assegno venga versata al sistema previdenziale significhi «essere fuori dalla realtà». Anche Plotegher, che appoggia il cambiamento, ha sottolineato la necessità di approfondimenti.

«Revisione utile»

«Un passaggio necessario non soltanto per l'emersione del nero, ma anche perché il pubblico si mette così a garanzia della qualità dei servizi erogati»: così Mattia Civico (Pd). Plauso anche di Cgil, Cisl e Uil: «La revisione dell'assegno di cura è un cambiamento che auspicavamo da tempo. Diventa un sostegno economico per fare fronte alle spese di cura. Sull'autosufficienza, però, servono più risorse».

Marta Romagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA